



Citation: Società Italiana di Studi Elettorali (SISE) (2024). Atlante Elettorale Elezioni Europee 2024. *Quaderni dell'Osservatorio elettorale – Italian Journal of Electoral Studies*, Research Note 5: 1-11. doi: 10.36253/qoe-16292

Received: June 17, 2024

Accepted: June 20, 2024

Published: June 27, 2024

Copyright: © 2024 Società Italiana di Studi Elettorali (SISE). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/qoe>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Atlante Elettorale Elezioni Europee 2024

Questi articoli sono stati pubblicati dal 26 aprile al 7 giugno all'interno del progetto Atlante elettorale della Società Italiana di Studi Elettorali (SISE) che – in collaborazione con Repubblica – offriva ai lettori una serie di uscite settimanali in vista delle elezioni europee dell'8-9 giugno 2024. L'ultimo è ovviamente uscito nell'immediato post-voto.

Il coordinamento scientifico ed editoriale del progetto è stato curato da: Luigi Ceccarini (Università degli Studi di Urbino); Marino de Luca (Università della Calabria); Chiara Fiorelli (Università di Roma La Sapienza); Paolo Natale (Università degli Studi di Milano); Fulvio Venturino (Università degli Studi di Cagliari); Antonella Seddone (Università degli Studi di Torino).

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| <i>Quale Parlamento Europeo ci aspetta</i> di Paolo Natale | 2 |
| <i>Partiti politici europei: fra potenzialità e irrilevanza</i> di Daniela Piccio | 3 |
| <i>Come la competizione tra leader e partiti svuota il dibattito sull'Europa</i> di Cristiano Vezzoni | 5 |
| <i>Le forze sovraniste, tra euroscetticismo e un'altra integrazione</i> di Nicolò Conti | 6 |
| <i>La posta in gioco oltre il voto</i> di Laura Polverari | 7 |
| <i>Instabilità all'orizzonte? Le conseguenze delle elezioni europee sul governo nazionale</i> di Marta Lorimer | 8 |
| <i>Quale visibilità per l'Europa? Tendenze e controtendenze della campagna elettorale</i> di Franca Roncarolo | 9 |
| <i>I molti vincitori e la metà degli elettori</i> di Luigi Ceccarini | 10 |

QUALE PARLAMENTO EUROPEO CI ASPETTA

Paolo Natale, Università degli Studi di Milano

Mancano solo pochi giorni allo scioglimento del Parlamento Europeo e già si avverte nell'aria, per qualcuno, una speranza di cambiamento nella configurazione della nuova assemblea. Già, ma quanto potranno essere decisivi questi mutamenti? Due sono le incognite, gli interrogativi che attendono risposte dalle prossime consultazioni, previste nei diversi paesi tra il 6 e il 9 giugno.

Il primo è forse il più preoccupante, perché riguarda la rispondenza democratica che da tempo si sta palesando in numerose realtà nazionali del continente: la partecipazione elettorale. Subirà una decisa flessione, dopo l'incremento che si era registrato (per la prima volta nella storia elettorale dell'Unione Europea) nel 2019? Cinque anni orsono, complice probabilmente la nascita e la straordinaria crescita di diversi movimenti identitari, populisti ed euro-scettici, il tasso di astensionismo si era infatti ridotto al 50%, circa otto punti in meno rispetto alla precedente consultazione. Le aspettative odierne sull'affluenza sono invece di nuovo negative.

In Italia, peraltro in controtendenza rispetto ai principali paesi del resto dell'Europa già nelle occasioni precedenti, non si era registrato un incremento dei votanti: la quota di partecipazione del 55% era infatti inferiore di 10 punti al dato di dieci anni prima, con una riduzione costante di qualche punto ad ogni consultazione. Il prossimo giugno si stima che per la prima volta nella nostra storia la maggioranza della popolazione elettorale non si

recherà alle urne, stabilendo una sorta di record negativo tra tutte le consultazioni nazionali, con l'ovvia esclusione di quelle referendarie.

Il secondo interrogativo, ancor più decisivo, riguarda ovviamente il risultato del voto e in particolare la domanda sull'ipotetico mutamento della maggioranza nel parlamento europeo. Come è noto, l'attuale coalizione che guida la UE, la cosiddetta "maggioranza Ursula", è formata dai Popolari (PPE), dai Socialisti-Democratici (S&D) e dai liberal-democratici (Renew Europe), con una maggioranza di seggi vicina al 60%. Le proiezioni, basate sui sondaggi effettuati da Ipsos per Euronews sui principali paesi europei, sottolineano che le forze in campo subiranno una significativa trasformazione nei loro consensi.

Nello specifico, le principali aspettative a livello europeo sono: una contrazione dei consensi per i Verdi e per i liberali di Renew, una sostanziale tenuta dei Socialdemocratici e dei Popolari, un deciso incremento dei due raggruppamenti di destra, i Conservatori (ECR - il gruppo guidato da Giorgia Meloni) e Identità-Democrazia (ID - a cui aderiscono la Lega e il partito di Marie Le Pen).

A fronte di questa crescita sensibile delle forze politiche che in Europa si identificano con la destra e con il centro-destra, le proiezioni indicano anche che, a meno di sconvolgimenti elettorali sorprendenti ed attualmente non ipotizzabili, l'incremento fatto registrare da questi partiti non permetterebbe comunque la formazione di una maggioranza alternativa. L'attuale alleanza dei tre partiti potrebbe subire un lieve calo (dal 59% al 55%) restando comunque maggioranza o - ancor meglio

Tabella 1. Numero dei seggi per raggruppamento politico e possibili coalizioni.

| Gruppi Parlamentari | N Componenti (marzo 2024) | Previsione composizione PE (giugno 2024)* | Coalizioni possibili | | | | |
|---|------------------------------|--|----------------------|------|------|------|------|
| The Left – GUE/NGL | 37 | 42 | | | | | x |
| Greens/European Free Alliance | 72 | 55 | | | | | x |
| Progressive Alliance of Socialist & Democrats | 140 | 136 | x | | | | x |
| Renew Europe | 102 | 85 | x | x | | x | x |
| European People's Party | 178 | 177 | x | x | x | x | |
| European Conservatives & Reformists | 68 | 76 | | x | x | x | |
| Identity & Democracy | 59 | 81 | | | x | x | |
| Non iscritti | 49 | 68 | | | | | |
| Totale | 705 | 720 | | | | | |
| Maggioranza (360 seggi) | | numero seggi | 398 | 338 | 334 | 419 | 318 |
| | | % seggi | 55,3 | 46,9 | 46,4 | 58,2 | 44,2 |

Fonte: Ipsos-Euronews.

*Elaborazione sulla base di 26mila interviste effettuate nel marzo 2024 in 18 paesi, rappresentative del 96% della popolazione della UE. Nota metodologica disponibile qui: polls.euronews.com

– tornare alle percentuali attuali nel caso ventilato di ingresso dei verdi. Al contrario, l'ipotesi di una sostituzione dei socialdemocratici con i conservatori porterebbe quella coalizione soltanto al 46% dei seggi, così come la ulteriore sostituzione di Renew con il raggruppamento di Identità (si veda la tabella, dove sono presenti tutte le principali ipotesi).

L'unica possibile maggioranza alternativa sarebbe quella che vedrebbe una grande coalizione di cui facciano parte Renew, Popolari, Conservatori e Identitari (avrebbe oltre il 55% dei seggi), ma si tratta di una soluzione piuttosto irrealistica, dove i principali antagonisti in ambito nazionale (Macron e Le Pen) si troverebbero a far parte di una medesima maggioranza a livello europeo. Molto molto difficile.

Dunque, a meno di importanti mutamenti di opinione nelle ultime settimane che ci separano dai giorni del voto, la significativa crescita della destra nei paesi della UE sarebbe confermata, ma non dovrebbe portare ad una nuova maggioranza nel Parlamento Europeo.

PARTITI POLITICI EUROPEI: FRA POTENZIALITÀ E IRRILEVANZA

Daniela Piccio, Università di Torino

Le elezioni per il Parlamento europeo rappresentano tipicamente un banco di prova per i partiti politici nazionali degli ora 27 Stati membri. I risultati di queste consultazioni permettono di misurare la tenuta dei partiti politici come forze di governo o di opposizione, la forza attrattiva dei leader di partito nonché l'efficacia delle loro campagne di comunicazione. Lo stesso non si può dire per i partiti politici europei, i cui meriti o demeriti tendono a rimanere sconosciuti alla maggioranza dei cittadini. Per come è strutturato il meccanismo di rappresentanza politica all'interno dell'Unione Europea, infatti, viene a mancare la possibilità di espressione di un voto retrospettivo rispetto all'azione di governo. Curiosamente l'Eurobarometro, lo strumento ufficiale delle istituzioni dell'Unione Europea che dal 1974 misura le opinioni dei cittadini dell'Unione su questioni politiche e sociali, non ha mai indagato in merito alla loro conoscenza dei partiti politici europei.

Secondo i soli dati ufficiali al riguardo, che risalgono a una consultazione pubblica voluta dalla Commissione Europea nell'estate 2020 (e per la verità piuttosto poco partecipata: N= 338!), il 91% degli intervistati ritiene utile che le istituzioni europee si impegnino a dare maggiore visibilità agli Europartiti spiegando quale sia il loro ruolo e il 77% ritiene che i legami esistenti tra partiti politici nazionali ed europei dovrebbero essere meglio evidenziati. Alcune tra le iniziative recenti per promuovere la conoscenza dei partiti politici europei e la diffusione delle informazioni sui collegamenti tra partiti nazionali ed europei non hanno portato ai risultati desiderati. Non ha incontrato il parere favorevole del Consiglio la proposta del Parlamento europeo che prevedeva l'introduzione di una circoscrizione pan-europea e che avrebbe consentito ai cittadini dell'Unione di votare, oltre ai candidati nazionali, anche per una lista elettorale transnazionale nominata da un partito politico europeo.

È stata inoltre perlopiù più disattesa, e non solo in Italia, la norma di modifica della legge elettorale europea che prevede che gli Stati membri consentano "l'apposizione, sulle schede elettorali, del nome o del logo del partito politico europeo al quale è affiliato il partito politico nazionale" ((Decisione (UE/Euratom) 2018/994 del Consiglio del 13 luglio 2018). Basta consultare i 42 contrassegni depositati il 22 aprile presso il Ministero dell'Interno per le elezioni al Parlamento europeo del 2024 per verificare come siano soltanto otto le liste che presentano indicazione del proprio collegamento con i partiti europei – due dei quali peraltro deregistra-

ti dall'Autorità per i partiti politici europei per mancato soddisfacimento delle condizioni di iscrizione.

Eppure: i partiti politici europei esistono. Sul piano istituzionale, sono frutto di un processo di lungo corso che li ha visti per la prima volta riconosciuti nel 1992 con il trattato di Maastricht come agenti di espressione della volontà politica dei cittadini dell'Unione. Solo dal 2003 sono stati disciplinati nella cornice normativa dell'Unione Europea come partiti dotati di uno status giuridico proprio e di un sistema di finanziamento pubblico derivante dal budget comunitario, e tenuti a iscriversi nell'apposito Registro dei Partiti Politici Europei e delle Fondazioni Politiche Europee.

Gli Europartiti attualmente iscritti al Registro sono dieci ed esprimono un ampio spettro di posizioni politiche. L'estrema sinistra è rappresentata dal Partito della sinistra europea, di cui fanno parte per l'Italia Sinistra Italiana e Rifondazione Comunista. Le forze socialiste e social-democratiche progressiste, tra le quali il Partito Democratico, sono riunite nel Partito dei Socialisti Europei. Il centro-destra moderato è rappresentato dal Partito Popolare Europeo cui aderisce, tra gli altri, Forza Italia, mentre la tradizione liberale è rappresentata da Renew Europe, coalizione formata dall'Alleanza dei Democratici e dei Liberali d'Europa, che per l'Italia vede coinvolti Azione e +Europa, e dal Partito Democratico Europeo cui aderisce Italia Viva.

Due sono i partiti sovranisti di destra: il Partito dei Conservatori Europei e Riformisti (la cui Presidente è Giorgia Meloni) e Identità e Democrazia, partito fondato da Marine Le Pen cui afferiscono le principali forze politiche dell'estrema destra europea, per l'Italia la Lega. Sono inoltre presenti il Partito dei Verdi Europei, il Movimento Politico Cristiano Europeo e l'Alleanza Libera Europea, partito promotore di politiche regionaliste.

In concreto, si tratta di confederazioni extraparlamentari di partiti nazionali collegate ai gruppi parlamentari del Parlamento europeo. È anche grazie al legame con i gruppi politici nel Parlamento che gli Europartiti esercitano un'importante influenza sui processi decisionali all'interno del Parlamento. Svolgono inoltre funzioni di coordinamento sia con il Consiglio europeo, attraverso l'organizzazione di incontri con rappresentanti dei Capi di Stato o di governo preliminari ai summit europei, sia con il Consiglio dell'Unione Europea e contribuiscono alla negoziazione per la selezione di figure chiave all'interno delle istituzioni europee, come la stessa presidenza della Commissione. In questo senso si può parlare degli Europartiti non solo come arene all'interno delle quali operano i partiti politici nazionali, ma anche come veri e propri attori che contribuiscono, seppur informalmente, a oliare gli ingranaggi della macchina istituzionale dell'Unione Europea.

Si tratta tuttavia di un ruolo marginale all'interno dei complessi processi decisionali dell'Unione, il cui assetto istituzionale non consente che gli Europartiti operino, come invece avviene a livello nazionale, come intermediari tra i cittadini e il potere esecutivo. C'è chi si è interrogato su quanto questo sia davvero problematico e se un rafforzamento della capacità di azione degli Europartiti sia auspicabile a fronte della crisi di legittimità che investe i partiti politici in tutta Europa e delle derive populiste in atto. Resta infine da chiedersi quanto la marginalità degli Europartiti sia una condizione eccezionale o sintomatica: se rappresentano, cioè, un contesto anomalo di organizzazioni politiche *sui generis*, o sintomatico piuttosto di una irrilevanza istituzionale crescente delle organizzazioni di partito.

COME LA COMPETIZIONE TRA LEADER E PARTITI SVUOTA IL DIBATTITO SULL'EUROPA

Cristiano Vezzoni, Università degli Studi di Milano, Presidente ITANES – ITALIAN NATIONAL ELECTION STUDY

Quali saranno le considerazioni nella testa degli elettori e delle elettrici italiane quando dovranno decidere cosa fare alle Elezioni Europee di giugno?

Ingenualmente, potremmo suggerire che penseranno all'Europa e al suo futuro. O anche ai temi che più stanno loro a cuore.

Se guardiamo l'elenco delle principali preoccupazioni degli italiani (Fonte: Ipsos, <https://www.ipsos.com/it-it/sondaggi-politici-oggi>), vediamo che l'economia e il disagio sociale (disoccupazione, salute, inflazione, povertà e disuguaglianza sociale) sono in cima ai pensieri degli elettori. Questi temi, insieme a quelli relativi agli equilibri geopolitici, oggi tristemente sintetizzabili nella dicotomia pace-guerra, e alle principali crisi che viviamo o abbiamo vissuto (Covid-19, crisi climatica, emergenza migratoria) meriterebbero sicuramente un chiaro inquadramento europeo da presentare ai cittadini in programmi alternativi, perché solo un continente unito e forte può far fronte a queste sfide.

Tuttavia, è molto improbabile che questo avvenga, perché tutte le ricerche svolte dal 1979 in poi, anno della prima elezione del Parlamento Europeo, ci hanno insegnato che le elezioni europee vengono intese dagli elettori e interpretate dalle forze politiche come elezioni nazionali, dove però la posta in gioco è minore che nelle elezioni politiche perché in palio non c'è il governo del paese, ma solo qualche seggio a Bruxelles. Stiamo parlando della teoria del ciclo elettorale e delle elezioni di secondo ordine, proposta nel 1980 da due studiosi tedeschi, Hermann Schmitt e Karl Heinz Reif, alla luce dei risultati della prima elezione del Parlamento Europeo.

È evidente che, nella odierna campagna elettorale, nessuna delle forze politiche che si contendono i voti degli italiani ha fatto qualcosa per cambiare questa percezione. Anche di fronte ad una chiara dimensione sovranazionale ed europea delle principali questioni che investono il nostro paese, i temi sono stati trattati esclusivamente in salsa nostrana. Si è così fatto campagna lanciando messaggi selettivi su interessi strapaesani (si veda la discussione su condono edilizio, incentivi alle assunzioni, aborto, agricoltura). Ma ancor più si è orientato il dibattito in direzione di una contrapposizione tra partiti e leader nazionali, su due partite parallele. Una tra governo e opposizioni, l'altra tra partiti della maggioranza, trasformando le elezioni europee in un grande sondaggio con cui pesare le forze in campo.

Così, il Presidente del Consiglio, certo non con l'in-

tenzione di muoversi da Roma a Bruxelles, è entrato col nome nel simbolo di Fratelli d'Italia, ha chiesto di votare "Giorgia" e di esprimere un giudizio sull'operato del suo governo. Similmente ha fatto la segretaria del principale partito di opposizione, Elly Schlein, che ha desistito dal mettere il suo nome nel simbolo, ma è capolista in alcune circoscrizioni, anche lei senza sincera intenzione di sedere nel prossimo Parlamento Europeo. Molti hanno deciso di proporre candidature col botto per raccogliere qualche manciata di voti in più; altri di mettere insieme diverse sigle sotto un'etichetta nobile, ma sospettosamente strumentale (Stati Uniti d'Europa).

Rimane almeno la consolazione che sia scomparso dal dibattito qualsiasi riferimento all'uscita dall'Unione Europea. Nessuno invita più all'Italexit o ad abbandonare l'Euro. Anche la destra ha cambiato la sua retorica. Non più fuori dall'Europa, ma in un'"altra" Europa, prefigurando nuovi equilibri politici nel Parlamento Europeo, dimenticandosi di proposito che le proiezioni basate su sondaggi svolti nei principali paesi europei suggeriscono che a Bruxelles non ci dovrebbero essere alternative credibili alla coalizione tra PPE e PSE, come ben mostrato nel primo articolo dell'Atlante Elettorale, curato da Paolo Natale.

Davanti agli elettori si profila così un teatro politico dove lo scontro è esclusivamente nazionale e i riferimenti ai temi, anche se con riferimenti all'Europa, servono solo da terreno su cui scontrarsi. Come risponderanno gli elettori ad una campagna elettorale così delineata? Certo, le loro decisioni avranno un impatto rilevante: leader e partiti si "peseranno" e avremo un segnale di quanto siano mutati gli equilibri tra le forze politiche in campo. Come ne usciranno i partiti di opposizione, in particolare il Pd che continua a dare segnali di salute precaria? E quale sarà l'esito della competizione tra partiti della maggioranza, in particolare tra Forza Italia e Lega, e nelle faide interne a quest'ultima?

Il timore è che ancora una volta la teoria del ciclo elettorale risulti corretta su una delle sue principali aspettative, quella di una riduzione della partecipazione elettorale. Di fronte ad un dibattito politico così tossico e autoreferenziale, il rischio è infatti che tanti elettori si risolvano a non presentarsi alle urne, facendo segnare al termometro della partecipazione elettorale un ulteriore segno rosso, indicatore della persistente e forse inarrestabile crisi di autorevolezza della politica italiana.

LE FORZE SOVRANISTE, TRA EUROSCETTICISMO E UN'ALTRA INTEGRAZIONE

Nicolò Conti, Università degli Studi di Roma UnitelmaSapienza

Con l'avvento di varie forme di integrazione sovranazionale, la graduale deterritorializzazione dei centri di potere ha progressivamente indebolito l'autorità dello stato. La sovranità è stata tradizionalmente intesa come una forma di organizzazione del potere, esercitata all'interno di un territorio delimitato (lo stato) da parte di una comunità politica chiaramente definita (la nazione) che non riconosce autorità di livello superiore. L'integrazione europea, insieme a vari altri regimi internazionali, ha avuto un profondo impatto sull'autorità decisionale degli stati.

Il fenomeno ha dato origine a reazioni di segno contrario, in favore della "ripresa del controllo", vale a dire un ritorno alla tradizionale concezione della sovranità basata sull'idea di territori esclusivi e delimitati, custoditi dalla forma più tradizionale dello stato. In un momento storico in cui cresce la preoccupazione verso la corrispondenza tra i nuovi e più remoti centri di potere, quali quelli identificati con Bruxelles, e gli interessi nazionali, il sovranismo può essere visto come una interpretazione ideologica della sovranità in chiave di ri-appropriazione di poteri. Il concetto di "sovranismo" si afferma quindi come progetto finalizzato a ristabilire le forme tradizionali di sovranità, in chiave chiaramente euroscettica con riferimento ai poteri esercitati dall'UE.

Nel tempo, negli stati europei si è assistito a una impennata di tipo sovranista, con varie forze politiche impegnate nel rivendicare il ripristino del controllo degli stati sulle leggi, le politiche e le interazioni internazionali. Le spinte sovraniste si sono manifestate attraverso rivendicazioni della supremazia dello stato rispetto alle istituzioni dell'UE e come argine all'integrazione economica, politica e culturale di livello europeo e globale.

In passato, il sovranismo era relegato fra i partiti di destra radicale e, sebbene in misura minore, coinvolgeva anche partiti di destra moderata. Più recentemente è diventato un fenomeno trasversale. Per esempio, alcuni studi hanno documentato come anche forze politiche di sinistra abbiano adottato rivendicazioni a favore della sovranità nazionale (con una particolare enfasi sulla sovranità economica). Si è osservata, inoltre, una tendenza dei partiti radicalizzati a trovarsi in sintonia con quelle parti della società che rivendicano con maggior decisione i valori della sovranità nazionale. Studi che considerano il doppio versante cittadini-partiti hanno messo in luce come le posizioni sovraniste delle forze politiche siano spesso associate a cambiamenti (in direzione sovra-

nista) dei sentimenti nell'opinione pubblica. Se i valori della sovranità hanno assunto risonanza tra i cittadini, le forze politiche (e, in particolare, quelle più radicali) si sono affrettate a garantire loro rappresentanza.

Nel continente europeo, le questioni relative alla sovranità mobilitano quindi sia i cittadini che i partiti. Si è registrata una saldatura tra domanda e offerta, vale a dire tra i sentimenti di una parte di opinione pubblica, favorevole a una ri-appropriazione di sovranità da parte dello stato, e il sovranismo portato avanti da alcune forze politiche. L'Italia non fa eccezione. Il sovranismo ha fatto la sua irruzione da tempo anche nella scena politica italiana, un tempo molto europeista. I suoi principali sostenitori hanno annoverato la Lega, Fratelli d'Italia e il Movimento 5 Stelle che, fino almeno al suo ingresso nell'arena di governo, si caratterizzava per proclami sovranisti piuttosto pronunciati. Il Movimento 5 Stelle ha poi rivisto la sua linea e ha abbandonato quelle posizioni.

Nell'attuale contesto della campagna per le elezioni europee, il sovranismo rimane prerogativa della Lega, con slogan quali "Più Italia! Meno Europa" esibiti nei manifesti leghisti che rivestono le nostre città, nonché di Fratelli d'Italia che, attraverso la voce di Giorgia Meloni, disegna una nuova Europa delle patrie dai contorni piuttosto indefiniti. Si tratta di progetti allo stato attuale vaghi, più che altro affermazioni di principio da sventolare come bandiere, con l'obiettivo di esercitare un richiamo su settori non trascurabili di opinione pubblica sensibili, in Italia come altrove, ai richiami in difesa della sovranità nazionale.

LA POSTA IN GIOCO OLTRE IL VOTO

Laura Polverari, Università degli Studi di Padova

Il dibattito pre-elettorale in Italia continua ad essere concentrato su questioni interne, da un lato, e internazionali, dall'altro: dalle riforme costituzionali, agli scandali legati a importanti figure politiche sul piano domestico, alla situazione palestinese e a quella ucraina sul piano internazionale. Un dibattito sulla sostanza dell'Unione europea sembra mancare. Di riforma dei trattati e del bilancio dell'Ue, di come le politiche dell'Ue siano cambiate e potranno (o dovranno) ancora cambiare in un contesto di crisi permanente si parla poco. Analogamente, si parla poco degli scenari politici che potranno presentarsi dopo il voto di giugno alla luce delle differenti visioni sul futuro dell'Unione proposte dai partiti politici nazionali e dai corrispondenti gruppi politici europei.

Eppure, le scelte dei cittadini europei si preannunciano potenzialmente dirompenti. Se le previsioni di uno spostamento significativo verso la destra radicale dovessero realizzarsi, l'esito potrebbe essere quello di un ripensamento radicale delle scelte operate finora di politiche verdi e digitali, orientate alla competitività ma ispirate anche a principi di giustizia sociale. Le implicazioni del voto avranno un impatto significativo per l'Italia, dato l'importante ruolo di "vincolo esterno" che le decisioni prese a Bruxelles hanno tradizionalmente rappresentato per il nostro Paese, e considerati anche l'elevatissimo livello di debito pubblico e la scarsa propensione interna a realizzare riforme strutturali.

Attualmente il nostro Paese è il primo beneficiario, in termini sia assoluti che pro capite, del Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza ed è impegnato a portare avanti gli ambiziosi obiettivi del PNRR. Il PNRR finanzia investimenti ingenti e supporta riforme collegate alle raccomandazioni specifiche per paese del semestre europeo. Entrambi, investimenti e riforme, sono collegati ad obiettivi finali (*target*) e di processo (*milestone*) a cui sono legati i pagamenti dall'Ue al nostro Paese. Tuttavia, benché l'Italia sia tra i paesi che hanno presentato alla Commissione il maggior numero di richieste di pagamento – cinque, di cui quattro già approvate – molti obiettivi sono stati posticipati rispetto alle scadenze originali. Esiste il rischio concreto di una concentrazione di obiettivi – difficilmente raggiungibili – a ridosso della scadenza finale.

Altrettanto importante è la partita della politica di coesione, di cui il nostro Paese è stato e continua ad essere uno dei maggiori beneficiari, avendo ancora un elevato numero di regioni con un PIL pro capite inferiore al 75% della media Ue. Politica di coesione e PNRR

avrebbero dovuto operare in sinergia mentre nella realtà il secondo ha spiazzato il primo, causando ritardi significativi nell'attuazione della politica di coesione. Un'eventuale performance deludente del nostro Paese in entrambe queste politiche rappresenterebbe non solo un fallimento a livello domestico, ma avrebbe anche ripercussioni sulle scelte che verranno prese a Bruxelles per il futuro dell'Unione.

Un'ulteriore sfida per l'Italia sarà rappresentata dalla riattivazione dei vincoli del Patto di Stabilità. La scintilla che durante la fase più acuta della pandemia aveva fatto prefigurare la possibilità di un cambio di paradigma sembra essersi definitivamente spenta. Tuttavia, un ritorno a politiche di austerità potrebbe essere letale per il nostro Paese. L'impatto non si limiterebbe alle aree meno sviluppate, per le quali non è chiaro se le previste soglie minime di spesa saranno effettivamente rispettate, ma riguarderebbe anche le aree più avanzate, che rischierebbero di rimanere "intrappolate" in una spirale di stagnazione, come anche recentemente evidenziato dall'ultima relazione sulla coesione della Commissione europea.

Il prossimo Parlamento e la nuova Commissione entreranno in carica in un momento cruciale del negoziato per il nuovo Quadro Finanziario Pluriennale (2028-2034) e di revisione degli obiettivi e del *modus operandi* delle politiche dell'Unione. Con un debito pubblico che, in assenza di correttivi, si appresta a diventare nel giro di pochi anni il più alto di tutta l'Ue, l'Italia è particolarmente esposta a tali scelte. La sfida sarà duplice: da un lato, continuare sulla strada di politiche verdi, digitali e sociali, orientate a una competitività presente e futura (politiche pensate, quindi, in un'ottica di *foresight*, su cui l'Unione ha investito in maniera considerevole negli ultimi anni); dall'altro, non disperdere le lezioni apprese durante la pandemia.

Oltre alle sfide, infatti, la crisi pandemica ha portato a una serie di innovazioni che vanno dalla europeizzazione di ambiti chiave della sanità, alla rottura di vecchi paradigmi (come le politiche restrittive, che avevano dimostrato la propria fallacia), fino all'introduzione di un nuovo approccio nella definizione ed attuazione delle politiche Ue, caratterizzato da un atteggiamento più collaborativo tra Paesi europei ed istituzioni comunitarie.

Nelle elezioni di giugno in gioco ci sono ben più degli slogan che stanno animando la campagna elettorale italiana. Sarà solo andando oltre gli slogan e oltre le dinamiche politiche domestiche che il voto potrà contribuire ad un'Europa più efficace nel garantire ai suoi cittadini e cittadine un futuro più prospero e sicuro.

INSTABILITÀ ALL'ORIZZONTE? LE
CONSEGUENZE DELLE ELEZIONI EUROPEE
SUL GOVERNO NAZIONALE

Marta Lorimer, London School of Economics

Nel nostro paese, come del resto in molti degli altri aderenti alla UE, le elezioni europee sono raramente incentrate sull'Unione Europea. Nella campagna elettorale si parla poco di tematiche relative al futuro dell'Europa. Semmai, i risultati e le loro implicazioni sono interpretati unicamente in chiave nazionale.

Non serve andare molto lontano nel tempo per trovare esempi, in Italia, a sostegno di questa tesi. Le elezioni europee del 2014 furono trattate come un plebiscito per l'allora segretario del Partito Democratico e Presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Nel 2019, invece, il successo della Lega nelle elezioni europee contribuì in parte alla caduta del primo governo Conte.

L'elezione di quest'anno non farà eccezione. Appare piuttosto chiaro che l'esito di questa competizione europea minaccia di alimentare tensioni all'interno del governo, e in particolare fra la Presidente del Consiglio e leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, e l'alleato di governo e leader della Lega, Matteo Salvini.

L'Italia è (finora) un caso unico in Europa occidentale di governo a maggioranza e leadership di destra radicale. Sia Fratelli d'Italia che Lega sono infatti classificati come partiti di questo tipo. Essi si distinguono per le loro politiche migratorie e securitarie restrittive, per il peso che danno alla nazione e alla sovranità, e spesso, ma non sempre, per l'approccio conservatore che adottano sulle tematiche sociali.

Le analogie fra Lega e Fratelli d'Italia non si fermano all'ideologia, ma riguardano anche la sociologia elettorale, poiché questi partiti competono per attrarre elettori con un profilo simile. In passato, i predecessori di Fratelli d'Italia (il Movimento Sociale Italiano e Alleanza Nazionale) non entravano in competizione con la Lega, poiché i loro elettorati avevano messaggi politici e distribuzioni geografiche diverse. Ma la trasformazione della Lega da partito regionalista a partito nazionale li ha messi in concorrenza diretta. Se fino al 2019 la Lega ha avuto la meglio, da qualche anno a questa parte i ruoli si sono invertiti, e attualmente è Fratelli d'Italia a dominare lo spazio elettorale della destra radicale.

La competizione fra questi due partiti per l'egemonia sull'area di destra è fonte di tensione, poiché il successo dell'uno si traduce in una perdita di voti per l'altro. Al momento, questo è un problema soprattutto per Matteo Salvini, da tempo in perdita di consensi. Parte del suo elettorato è stato fagocitato da Fratelli d'Italia, e le elezioni europee rischiano inoltre di sancire per la

Lega un arretramento anche rispetto a Forza Italia.

Nel tentativo di colmare il divario con gli alleati di governo, il segretario della Lega ha optato per una campagna incentrata sulla contestazione della UE. Abbinando allo slogan 'Più Italia, meno Europa' l'opposizione alle 'euro-follie Green', alla 'carne chimica e insetti' e all'idea di mandare soldati italiani in Ucraina, Salvini sembra rivolgersi soprattutto ad un elettorato contestatario interessato a un'offerta politica radicale.

Giorgia Meloni sta conducendo una campagna diametralmente opposta. Se Salvini si presenta come un candidato contestatario, la premier invece cerca di 'normalizzare' l'immagine internazionale del suo partito, presentandosi come una rispettabile alternativa conservatrice di governo, invece che come la leader di un partito della destra radicale.

Mantenendo la postura costruttiva rispetto all'UE adottata da quando è al governo, Meloni ha incentrato la campagna sullo slogan 'Con Giorgia. L'Italia cambia l'Europa'. L'obiettivo è quello di enfatizzare non solo la sua capacità di cambiare l'UE 'dall'interno' come leader di governo, ma sfruttando il consenso di cui continua a godere, è anche quello di accreditare la sua persona. Meloni, insomma, può permettersi di trasformare l'elezione in un test di popolarità – cosa che Salvini oggi non può più rischiare di fare.

Se i sondaggi sono corretti, Giorgia Meloni è sulla buona strada per consolidare la sua posizione come leader della destra radicale italiana e per acquisire un ruolo centrale anche a livello europeo, portando così la destra radicale sempre più nel mainstream politico. L'interesse mostrato dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, per una collaborazione fra il Partito Popolare Europeo e il gruppo dei Conservatori e Riformisti (di cui è Presidente la premier italiana) mostra quanto sia già stata normalizzata la presenza di Meloni nelle istituzioni europee, e potrebbe portare a nuove alleanze fra centro-destra e destra radicale nel corso della prossima legislatura, con la conseguente marginalizzazione del PSE e dei liberali di Renew.

Resta da vedere come reagiranno Salvini e la Lega ad una eventuale sconfitta. Al momento, non è chiaro chi potrebbe rimpiazzare Salvini come segretario, ma il leader della Lega potrebbe vedere la sua posizione indebolirsi ulteriormente. Una Lega instabile potrebbe diventare un problema per Meloni, poiché minaccerebbe la stabilità della coalizione di governo. Il periodo successivo alle elezioni sarà dunque decisivo per entrambi i leader della destra radicale italiana.

QUALE VISIBILITÀ PER L'EUROPA?
TENDENZE E CONTROTENDENZE DELLA
CAMPAGNA ELETTORALE EUROPEA

Franca Roncarolo, Università degli Studi di Torino

Che di Europa, nelle campagne elettorali italiane per il Parlamento europeo, si parli troppo poco è un'evidenza difficile da negare, soprattutto in riferimento alla scarsa tematizzazione dei problemi più rilevanti all'interno di una cornice autenticamente comunitaria. Vi è tuttavia, accanto a questa evidenza, un altro elemento che merita di essere colto meglio perché rimanda a quello che potremmo chiamare il paradosso della normalizzazione, ossia al fatto che l'Europa sembra essersi così amalgamata nella politica nazionale da diventarne un ingrediente costitutivo, non sempre facilmente distinguibile.

Un modo per approfondire questo problema è considerarlo in una prospettiva di più lungo periodo. Lo abbiamo fatto, per cominciare, comparando l'attenzione riservata all'Europa nella campagna elettorale in corso e in quella del 2019. Se si considerano, ad esempio, i post pubblicati su Facebook dal *Corriere della Sera*, *la Repubblica*, *Il Fatto quotidiano* e *Il Giornale* si coglie un quadro di tendenziale stabilità, orientato però all'incremento del rilievo conferito alla dimensione europea (Figura 1).

A cinque anni di distanza dalle precedenti elezioni, dopo la lunga stagione delle contestazioni populiste, in un quadro agitato da due guerre di primo piano, e in un ecosistema comunicativo profondamente cambiato tanto nelle logiche quanto nelle piattaforme, la visibilità dell'Europa non solo tiene, come mostrano i dati de *la Repubblica* che conferma la sua attenzione sui temi europei, ma perlomeno in due quotidiani su quattro, comparativamente, cresce. Significativo, in particolare, è l'incremento della visibilità sul *Corriere della Sera*, mentre nel caso de *Il Giornale* il dato deve essere interpretato all'interno di un volume più basso di contenuti pubblicati. Rispetto al totale dei post con contenuti informativi (dalla cronaca alla politica, dallo spettacolo allo sport) pubblicati, la percentuale dei riferimenti dedicati all'Unione Europea (colta sia come istituzione comunitaria, sulla scorta del concetto di "europeizzazione verticale", sia nelle diverse articolazioni nazionali cui rimanda l'idea di "europeizzazione orizzontale") aumenta infatti di circa un punto percentuale e mezzo.

I dati relativi alla tenuta e al parziale incremento registrato nel volume di attenzione dedicato all'Unione Europea sono anche più significativi se si tiene conto del fatto che mentre la rilevazione del 2019 è ovviamente completa, quella del 2024 si ferma qui al 31 maggio, risultando inevitabilmente priva dei dati relativi all'ulti-

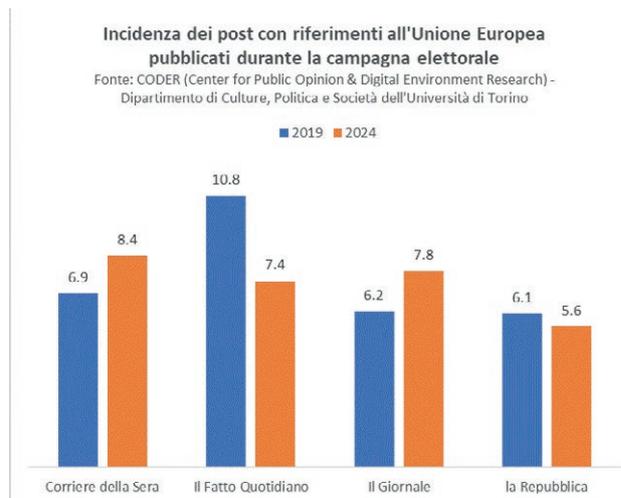


Figura 1 – Incidenza dei post con riferimenti all'Unione Europea pubblicati durante la campagna elettorale (2019-2024). Fonte: CODER (Center for Public Opinion & Digital Environment Research) – Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino.

ma settimana di campagna elettorale, in cui di consueto l'interesse e la visibilità tendono a impennarsi.

Il dato non stupisce, se si considera quanto osservavano già vent'anni fa C. Marletti e J. Mouchon nel volume *La costruzione mediatica dell'Europa*. All'indomani di Maastricht, pur rilevando l'intreccio tra deficit politico e deficit informativo che affliggeva l'Europa, i curatori e gli autori di quel libro segnalavano, infatti, l'avvio di un'europeizzazione delle opinioni pubbliche alimentata dai processi, materiali e immateriali, di transnazionalizzazione. Emergeva così una tendenza operante nel profondo del discorso pubblico come una sorta di basso continuo crescente, qua e là impennato dai grandi eventi e dagli appuntamenti istituzionali, ma soprattutto dalle sempre più frequenti crisi condivise. Si trattava di un flusso che ha continuato a scorrere e che gli attori politici – europei e nazionali – hanno contribuito ad alimentare.

A quali leader si deve, oggi, la costruzione discorsiva dell'Europa? Per tutti, la dimensione comunitaria è un tema da richiamare periodicamente, nell'intento di segnalarne gli effetti – a seconda dei casi – giudicati perversi o virtuosi. Ma è interessante notare come, per alcuni, questa dimensione diventi un orizzonte che offre una risorsa identitaria e di competizione strategica (Figura 2). Certo, il contesto della dialettica nazionale resta prioritario per Giorgia Meloni (che nelle prime tre settimane di campagna elettorale all'Europa ha dedicato meno del 10% dei suoi post) così come per Elly Schlein (che da leader dell'opposizione le ha riservato il 17% dei propri interventi su Facebook). La salienza attribuita all'Euro-

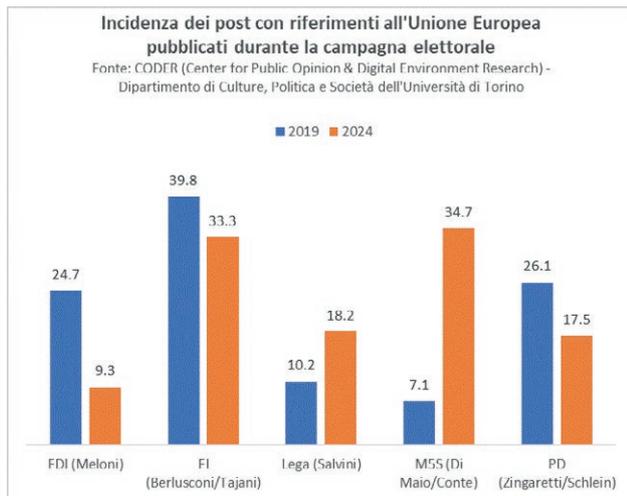


Figura 2 – Incidenza dei post con riferimenti all’Unione Europea pubblicati durante la campagna elettorale dai principali leader politici (2019-2024). Fonte: CODER (Center for Public Opinion & Digital Environment Research) – Dipartimento di Culture, Politica e Società dell’Università di Torino.

pa si fa, tuttavia, maggiore per chi si trova in posizioni meno definite a seguito di dinamiche coalizionali e/o per congiuntura politica. In media un post su tre dei pochissimi pubblicati dall’attuale leader di Forza Italia, Tajani, e quasi il 35% dei non moltissimi postati da Giuseppe Conte fanno infatti riferimento all’Europa. Ma anche Salvini – che nel 2019, sull’onda del successo, richiamava l’Europa solo nel 10% dei casi – oggi lo fa in oltre il 18% dei messaggi che posta su Facebook.

Anche questo è un segnale del rilievo assunto dall’Europa.

I MOLTI VINCITORI E LA METÀ DEGLI ELETTORI¹

Luigi Ceccarini, Università di Urbino Carlo Bo, Presidente Sise – Società Italiana di Studi Elettorali

Tra esiti previsti e altri inaspettati (o quasi) anche gli italiani hanno contribuito all’elezione del nuovo Parlamento europeo. Come in passato, il caso nazionale mostra alcune specificità che avevano già preso forma durante la campagna elettorale permanente. Una campagna che si è giocata guardando anzitutto all’Italia, con l’UE sullo sfondo.

Il referendum sul “vota Giorgia” (non diverso dal “vota Silvio”). Il dibattito e i pasticci sui capilista che non sarebbero andati in Europa. Il derby interno alla coalizione di governo (Lega vs Forza Italia) per misurare i rapporti di forza. Il malumore tra il Salvini “nazionale” e lo zoccolo “nordista”, ribadito da Bossi, il fondatore della Lega (Nord), che a urne aperte ha dichiarato “voterò Forza Italia!”. Le incertezze del dopo-Berlusconi, che ha continuato a vivere nel simbolo. I faccia a faccia bloccati dall’AGCOM, dove forse si sarebbe parlato di Europa, in Tv, il mezzo ancora più seguito durante le campagne. E poi la “par condicio” e l’anacronistico silenzio elettorale, al tempo di Internet. Da ultimo, ma non meno significativo, la prima volta del voto “fuori sede” (solo per studenti).

Al solito, a ridosso dello spoglio, i leader, quasi tutti, hanno rimarcato i tratti performanti del loro partito, scegliendo il termine di confronto più conveniente.

Ma l’astensione – una non-novità, visto il trend – ha superato la metà degli aventi diritto, andando al di là dei timori dei più pessimisti. Erano elezioni di *secondo ordine*, ma rispetto al 2019 sono mancati oltre 4 milioni di voti. Le ragioni, come sempre, sono diversificate. Non solo un (non)voto contro o per disincanto. Molti elettori erano fisicamente impossibilitati (anziani o “fuori sede” per lavoro). O perché nessun candidato gliel’ha chiesto, direttamente, nelle cinque estese circoscrizioni. E, va sottolineato, in molte città la partecipazione è stata fortemente stimolata dall’Election Day: il voto locale in quasi la metà dei comuni italiani. Altrimenti sarebbe stata ancor più bassa. Permane il dualismo Nord-Sud, come mostra il tipo di astensione (<https://lapolis.org/pubblicazioni/elezioni-europee-2024-affluenza/>).

Inoltre, il consenso raccolto dai singoli partiti andrebbe comparato non solo con il dato percentuale (e non solo

¹ I materiali riportati nell’articolo sono parte del progetto Mapping Elezioni Europee 2024, curato dall’Osservatorio elettorale LaPolis (Università di Urbino Carlo Bo), Demos e Demetra Opinioni.net srl. Tutte le analisi all’indirizzo <https://lapolis.org/pubblicazioni/mapping-europee-2024-sommario/>

con le Politiche 2022), ma anche con il numero dei voti, per meglio valutare l'attrazione di leader e partiti.

Come sempre, vincitori e vinti si definiscono sulla base delle asticelle pre-elettorali. Allora, Meloni ha sicuramente confermato il consenso del 2022, il suo ruolo *di e nel* Governo. Ha vinto anche Schlein, andata oltre le aspettative, ponendo il PD al centro del "campo largo" e consolidando la sua leadership nel partito.

Il M5S ha sempre brillato poco nelle elezioni europee, per storia e struttura, ma anche per l'impossibilità di promettere politiche di protezione sociale (lasciando così spazio a Elly).

Tajani e FI, anch'essi vincitori. Nonostante la bassa affluenza nella roccaforte meridionale l'asticella del 10% è stata sfiorata. FI si è collocata (di poco) sopra la Lega, aggiudicandosi così il derby governativo. Inoltre, Tajani, vista la crisi dell'asse franco-tedesco, ha l'opportunità di accreditarsi come referente dei popolari europei: un risultato non scontato. Le ambizioni di Calenda e Renzi sull'elettorato berlusconiano, almeno per ora, rimangono *in stand-by*.

Salvini ha vinto a metà: sicuramente la scelta di candidare Vannacci ha funzionato. Con mezzo milione di preferenze il generale ha staccato gli altri candidati leghisti. Il risultato, invece, è meno entusiasmante. Ma lo stesso vice-premier lo ha interpretato in chiave positiva, perché più elevato del voto alle Politiche 2022 (certo, il 34% del 2019 è ormai un lontano ricordo).

Altrettanto interessante è il dato di AVS, peraltro la lista più votata da quanti hanno approfittato del "Io Voto

Fuori Sede!", dopo le campagne di advocacy e (good) lobbying di questi anni. Si tratta di un piccolo segmento elettorale (17mila votanti circa), ma importante dal punto di vista simbolico, perché è un voto generazionale, ambientalista, attento ai diritti umani (effetto Salis?) e meno attratto dalla destra.

La mappa dei vincitori (<https://lapolis.org/publicazioni/elezioni-europee-2024-primopartito-tutti-i-partiti/>) offre un'Italia con segni di continuità. Il Pd, granulare, in alcune province del centro e lungo la via Emilia, in Sardegna e nel Sud. FI colora la Sicilia di azzurro. Scompare il verde della Lega: primo partito solo in provincia di Isernia. Il giallo pentastellato si riduce a poche macchie nel meridione. L'Italia si ri-dipinge del blu FdI, allargandosi verso Sud.

Cosa succederà in Italia dopo questo italianissimo voto europeo è un grande rebus.

Il "campo largo", aritmeticamente, pesa quanto l'alleanza di governo. Ma vi sarà un calcolo politico in questa direzione? Per il Governo, uno dei pochi premiati in Europa – si veda la sconfitta di Orban –, continua la luna di miele. Ma il tonificato sovranismo europeo che influenza avrà su quello nazionale? Su confini, emigrazione, politiche economiche e di welfare? E l'autonomia differenziata (tra le altre riforme in programma)?

Il timore è che i molti vincitori e il compiacimento per il voto, misurato in percentuale, porteranno a trascurare lo sforzo di ravvicinare il valore dell'Europa all'Italia e di riconciliare gli italiani con le urne.

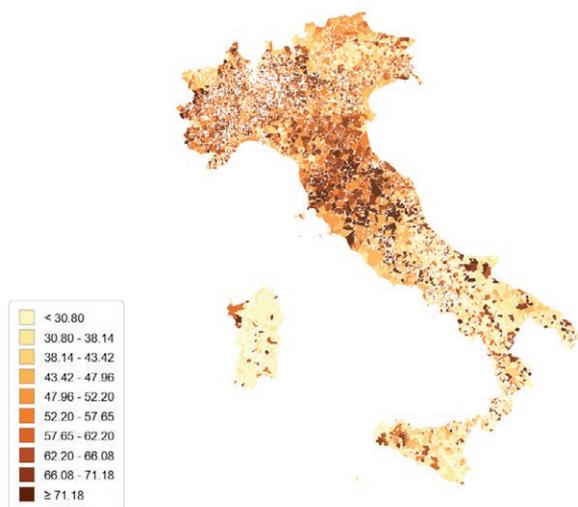


Figura 1. Partecipazione elettorale nei comuni (decili, valori %). Fonte: elaborazioni Osservatorio elettorale LaPolis (Univ. di Urbino)-Demos-Demetra su dati Ministero dell'Interno (<https://lapolis.org/publicazioni/elezioni-europee-2024-affluenza/>).

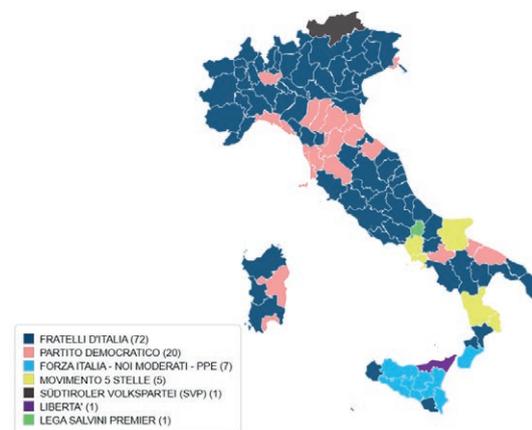


Figura 2. Primo partito nelle province (decili, valori %). Fonte: elaborazioni Osservatorio elettorale LaPolis (Univ. di Urbino)-Demos-Demetra su dati Ministero dell'Interno (<https://lapolis.org/publicazioni/elezioni-europee-2024-primopartito-tutti-i-partiti/>).